

Esperienze

Rassegna **RS** Sindacale

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

Il tutor dei contributi scomparsi

Luigina De Santis
collegio di presidenza Inca

Finalmente una schiarita sui contributi scomparsi dei precari. Dopo molte richieste e solleciti da parte di Cgil, Nidil, Inca, Flic e Fp, l'Inps, con una circolare, ha annunciato una campagna di tutoraggio e di assistenza dei grandi committenti pubblici affinché correggano gli errori nei versamenti contributivi effettuati per i lavoratori e le lavoratrici atipici che collaborano, o hanno collaborato, con gli stessi enti. La vicenda, denunciata già da tempo dal sindacato di Corso d'Italia e dal suo patronato, era scaturita da alcune segnalazioni di ricercatori universitari che, verificando la propria posizione previdenziale, si sono accorti che mancavano i contributi di alcuni periodi di collaborazione effettuati. Ora l'istituto previdenziale pubblico, riconoscendo che il disservizio è dovuto all'imperizia delle pubbliche amministrazioni e a un sistema telematico mal congegnato, e non certo ad evasione dolosa, corre ai ripari mettendo a disposizione degli enti interessati funzionari di sedi territoriali Inps che favoriranno la correzione di errori commessi sia

• SEGUE A PAGINA 18

Dispersione scolastica e lavoro minorile

Impariamo a combatterli!



inca

il Patronato della CGIL

www.inca.it

“U futuro lo vedo acciso e messo i croce”

In Italia la percentuale dei ragazzi minori che lasciano gli studi (17,6 per cento) è quasi cinque punti superiore a quella della media europea (12,8); il 44 per cento di questi non ha più di sedici anni e il 18 ne ha meno di quattordici. Il decreto legge “L'istruzione riparte” ha stanziato 15 milioni di euro per la lotta contro la dispersione scolastica.

Sonia Cappelli

Nel 2010 la Commissione europea ha presentato la nuova strategia “Europa 2020: per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” proponendo una serie di obiettivi precisi da raggiungere entro il 2020, come, ad esempio, la riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10 per cento e l'aumento al 40 per cento dei laureati tra i 30-34enni. Per l'Italia si prepara un'ennesima, ardua scalata per raggiungere la meta fissata dall'Europa. Infatti, utilizzando l'indicatore europeo degli Early School Leavers con cui si prende a riferimento la quota dei giovani dai diciotto ai ventiquattro anni che lasciano gli studi e in possesso della sola licenza media, la percentuale della dispersione scolastica risulta essere del 17,6 per cento, quasi cinque punti percentuali in più rispetto alla media europea (12,8). Dal punto di vista geografico il “rischio abbandono” è prevalentemente presente nelle aree del Mezzogiorno in cui sono maggiormente diffuse situazioni di disagio economico e sociale (Sardegna con il 25,6 per cento, Sicilia con il 25 e Campania con il 21,8). La maggiore concentrazione della dispersione si verifica tra gli alunni della scuola secondaria, in

special modo degli istituti professionali, tecnici e artistici. Sono, perciò, ragazzi che non hanno raggiunto la maggiore età: il 44 per cento si colloca tra i quattordici e i sedici anni, il 18 per cento ne ha meno di quattordici e il 34 per cento tra i sedici e i diciotto. Il fenomeno della dispersione scolastica è anche legato a filo doppio a quello del lavoro/sfruttamento minorile. Dall'ultimo Rapporto Ilo emerge che, pur in presenza di un notevole calo (-32 per cento) rispetto al precedente dato, sono pur sempre 168 milioni i minori che lavorano, spesso a tempo pieno, e che sono privati di un'educazione adeguata e del rispetto dei diritti umani fondamentali. Nello specifico sono ben 73 milioni quelli che hanno meno di undici anni, oltre 47,3 milioni sono nella fascia d'età compresa tra i dodici e i quattordici e 47,5 milioni tra i quindici e i diciassette, tutti egualmente esposti a forme di lavoro particolarmente rischiose, che mettono in pericolo il loro benessere fisico, mentale e morale. Anche in Italia il fenomeno del lavoro minorile è tutt'altro che trascurabile. I ragazzi occupati con meno di sedici anni sono circa 260 mila, pari al 5,2 per cento; il 54 per cento maschi e il 46 per cento femmine e, tra questi, il 5 per cento è di

nazionalità straniera. Purtroppo, si tratta solo di stime, poiché, in Italia, sul fenomeno manca un monitoraggio istituzionale del lavoro minorile, così come sono ferme del resto le iniziative istituzionali di prevenzione e di contrasto. Parte da questa premessa l'indagine preliminare, “Game over”, svolta da Save the Children insieme all'Associazione Bruno Trentin, presentata nel giugno scorso, dalla quale emerge che tre ragazzi su quattro lavorano nelle piccole imprese familiari nel settore della ristorazione (barista, cameriere, aiuto cuoco, fornaio ecc.), nelle attività di vendita (commessi), in agricoltura (coltivazione, allevamento ecc.) o nelle attività artigianali (meccanico, aiuto elettricista ecc.). Il 15 per cento di questi ragazzi è coinvolto in attività definibili “a rischio”, con orari pesantissimi e pericoli per la salute: è il caso di chi, ad esempio, lavora dalle quattro di mattina alle tre di pomeriggio con le mani nel ghiaccio in una pescheria o comunque adibito a lavori pesanti in fasce orarie serali o notturne. Dalle interviste svolte con i “piccoli lavoratori” emerge la diffusa consapevolezza di essere sfruttati e di non sapere cos'è un contratto di lavoro. Una condizione che contribuisce ad aumentare fragilità e precarietà e a spegnere la speranza verso un futuro migliore. Lo esprime bene

la frase di uno dei ragazzi intervistati da Save the Children: “U futuro lo vedo acciso e messo i croce”. Il lavoro minorile assume i connotati di una “questione sociale” se si considera il suo legame con altri fenomeni che, determinati dall'attuale contesto socio-economico recessivo, stanno assumendo dimensioni notevoli, come quello della povertà infantile (in Italia il 32,3 per cento dei minori è a rischio povertà). La pressione della crisi finanziaria di questi ultimi anni ha, infatti, costretto alcuni Paesi (Grecia, Spagna, Italia) a mettere da parte le prospettive delle giovani generazioni. I problemi economici dell'Eurozona se in un primo momento potevano non apparire collegati alla condizione dei minori, di fatto, a causa dei drastici tagli alla spesa pubblica e dell'inasprimento delle politiche di austerità, hanno avuto una ricaduta dura e concreta soprattutto sulle famiglie meno abbienti, quelle tra le quali sono più evidenti i fenomeni della dispersione scolastica e del lavoro minorile. Le famiglie ridotte in povertà estrema (4,81 milioni secondo una recente indagine Coldiretti) o soltanto anche quelle che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, infatti, sono costrette a non mandare più i propri figli a scuola e a impiegarli in “attività

familiari”, per poter far fronte ai disagi economici della famiglia. Un contesto preoccupante che riporta il nostro paese indietro di decenni, quando l'Italia era in cima alle classifiche per analfabetismo e povertà. Viene in mente ciò che scriveva don Milani nel 1967, nel suo libro *Lettera a una professoressa*, dove alla critica verso una insegnante che aveva bocciato alcuni ragazzi di Barbiana, un piccolo paese del Mugello, il sacerdote lanciava un atto d'accusa verso una realtà scolastica segnata da profonde contraddizioni sociali e che, per questo, veniva additata come “tagliata su misura dei ricchi”. Una scuola nella quale si operava una selezione/discriminazione verso quei ragazzi che venivano classificati come “diversi” perché poveri e quindi esclusi dalla possibilità di potersi costruire un qualunque patrimonio culturale, prerogativa esclusiva dei più abbienti. “La scuola - diceva don Milani - non è più scuola, è un ospedale che cura i sani e respinge i malati”. E ancora: “La scuola ha un problema: i ragazzi che perde. La vostra scuola dell'obbligo ne perde 462.000 l'anno (1967, ndr). A questo punto gli unici incompetenti siete voi che li perdete e non tornate a cercarli. Non noi che li troviamo nei campi e nelle fabbriche e li conosciamo da vicino...”.

• SEGUE A PAGINA 20

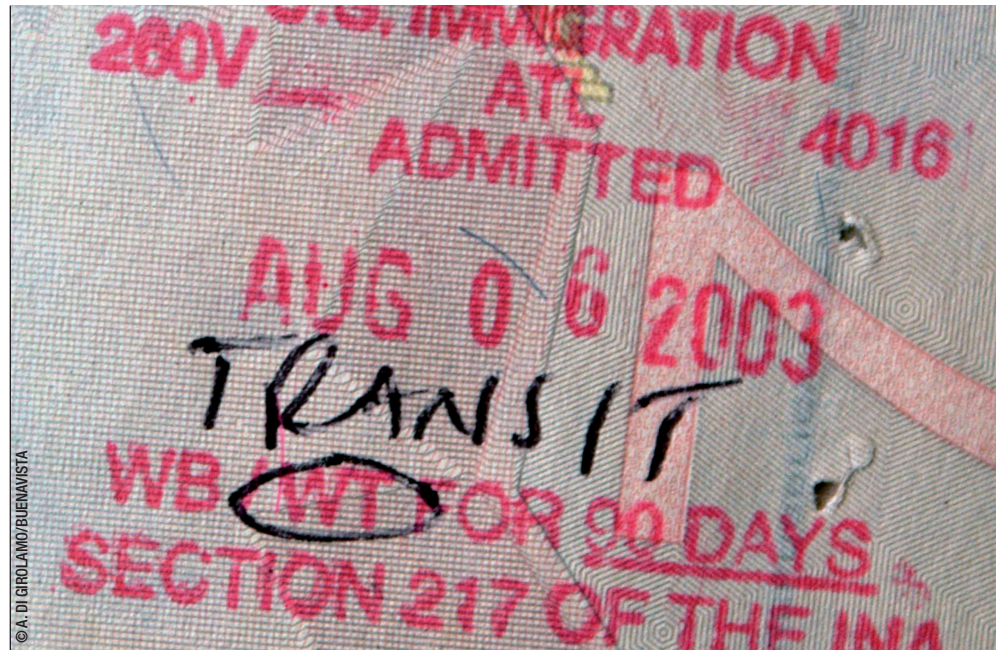
L'INCA NEL MONDO

A tutela dei diritti dei migranti

Lisa Bartoli

Integrazione, coesione, solidarietà sono i valori fondanti dell'Inca, sui quali il patronato della Cgil costruisce alleanze, opportunità e progetti per una effettiva parità dei diritti, a prescindere dal colore della pelle. In Italia, questi principi hanno trovato applicazione nei dettami costituzionali, ma non sempre le leggi che ne conseguono sono l'espressione coerente. Tanto basta che in Italia, nonostante la Costituzione, per rispettare i diritti degli immigrati, spesso, il patronato della Cgil deve ricorrere alle alte Corti di giustizia. Le sentenze, sollecitate dall'Inca (vedi l'articolo a pagina 19) sono sempre più numerose e, per fortuna, riconoscono ciò che è giusto dare ai tanti stranieri che contribuiscono con il loro lavoro alla ricchezza del Paese. Nell'era della globalizzazione le migrazioni sono diventate strutturali e investono l'intero pianeta anche se con profonde differenze. Diverse, per esempio, sono le ragioni che spingono tante persone a trasferirsi nei Paesi al di là dell'oceano, per esempio, in particolare, nelle Americhe, dove la mobilità extraterritoriale, dal sud verso il centro e il nord del continente, ha raggiunto livelli inediti. Ci si sposta per studio, per lavoro, per migliorare le proprie condizioni di vita; purtuttavia, queste specificità, nell'attuale contesto di crisi internazionale, non cancellano l'esigenza di verificare, al di là degli steccati culturali e legislativi di ciascuna nazione, la possibilità di esportare la tutela individuale dell'Inca assicurata, per ora, ai soli residenti italiani all'estero, per il rispetto dei diritti del lavoro e di cittadinanza.

Va in questa direzione l'ultima iniziativa del patronato della Cgil, che vede come protagonista il Brasile, uno dei Paesi più popolosi al mondo con quasi 200 milioni di abitanti, meta fin dall'Ottocento di un fenomeno di emigrazione italiana di grandissime proporzioni. Oggi, la nazione, dopo i progressi economici e sociali degli ultimi dieci anni, è tornata ad essere un Paese molto attrattivo per l'emigrazione mondiale. Le statistiche ufficiali segnalano che a partire dal 2011 il flusso migratorio verso il Brasile è più del doppio se si guarda solo all'anno precedente. Sono entrati regolarmente nel Paese sia immigrati provenienti dall'Europa (prevalentemente portoghesi), ma anche dall'America Latina e dal Caribe (Bolivia, Paraguay, Perù, Ecuador, Haiti ecc). Ogni anno il lavoro stagionale e frontaliero verso il Brasile interessa un numero di lavoratori rilevanti anche proveniente dall'area del Mercosur (vi fanno parte Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, Bolivia, Cile, Perù, Colombia ed Ecuador). Ed è sempre il Brasile ad essere investito dall'emigrazione di ritorno, ossia di brasiliani provenienti da quei paesi che sono stati colpiti dalla grave crisi economica (soprattutto da Europa, Usa e Giappone). Il censimento demografico del 2010 realizzato in Brasile rileva che sono 455.333 i cittadini brasiliani che sono tornati nel loro Paese. Un trend che ha contribuito a dimezzare il numero dei residenti all'estero che sono passati dai 4 milioni censiti nel 2005 agli attuali 2. Attualmente, solo nella città di San Paolo si concentra il 45 per cento dei flussi migratori. Proprio nella città paulista, più precisamente a Bela Vista, noto da tempi remoti come il "quartiere degli italiani", per aver ospitato nel corso



In Brasile, a Bela Vista, il "quartiere degli italiani", l'Inca, insieme alla Cgil e alla Cut, apre i propri uffici con l'obiettivo di offrire assistenza, informazione e formazione per gli immigrati di qualsiasi nazionalità.

degli anni migliaia e migliaia di emigranti nostri connazionali in cerca di fortuna, l'Inca ha deciso di aprire le proprie sedi con l'obiettivo ambizioso di offrire assistenza, informazione e formazione per gli immigrati di qualsiasi nazionalità; quindi, non soltanto alle tante generazioni di italiani che si sono succedute nei decenni passati, ma anche a tutti gli altri lavoratori dell'America Latina che tornano a vedere nel Brasile la terra promessa, proprio a causa dello straordinario processo di sviluppo che ha caratterizzato l'economia del Paese in questi ultimi dieci anni, ma anche per le politiche di inclusione sociale e di lotta alla povertà e alla fame con le quali la giovane democrazia brasiliana, uscita da una dittatura soltanto nel 1984, si sta cimentando da anni. Il progetto di assistenza agli immigrati nasce da una collaborazione del patronato della Cgil con la Cut, il sindacato brasiliano dei lavoratori più

rappresentativo, che ha inserito, per la prima volta nella propria strategia politica e rivendicativa, il tema dei nuovi flussi migratori in Brasile per la difesa dei diritti del lavoro e di cittadinanza di tutti gli immigrati. Si tratta di una novità importante se si considera che in Brasile ancor oggi ai lavoratori stranieri, che possono far ingresso nel paese solo se hanno un contratto di lavoro, è vietato legalmente di iscriversi al sindacato. "Nonostante i progressi verso la via democratica, infatti, in Brasile vige un sistema sindacale corporativo - spiega Nino Galante, presidente Inca Brasile - che ancor oggi risente di retaggi culturali frutto della dittatura. Ogni lavoratore ha l'obbligo di versare una giornata di lavoro l'anno al sindacato di categoria. Soltanto nel 2010 il governo nazionale ha riconosciuto le adesioni volontarie, ma è ancora presto per fare un vero e proprio bilancio". E che ci sia bisogno di un'azione congiunta per aiutare l'ingresso e

l'integrazione dei lavoratori stranieri lo dimostra il fatto che soltanto nel 2010 è stata realizzata una prima sanatoria degli immigrati irregolari, che attualmente rappresentano il 50 per cento della manodopera complessiva degli stranieri presenti in Brasile. "Un primo passo che - osserva Galante -, anche a causa delle scarse informazioni e della mancanza di coordinamento tra le istituzioni, ha prodotto solo circa 50 mila regolarizzazioni". Per il progetto pilota di Cut e del patronato della Cgil, perciò unico nel suo genere, l'Inca mette a disposizione le proprie sedi di San Paolo, che per l'occasione saranno ulteriormente ristrutturate: in una di esse sarà aperto uno sportello per l'attività di accoglienza e in un'altra si farà soprattutto formazione. In particolare, l'Inca, attraverso un suo operatore, svolgerà il compito di informare e orientare gli immigrati sui diritti derivanti dagli accordi sociali internazionali di carattere bilaterale e/o multilaterali esistenti, a partire dalle clausole relative alla previdenza sociale e alle varie forme di assistenza previste dalla legislazione del Paese ospitante, anche ai fini della regolarizzazione giuridica degli immigrati previste dalle norme di legge.

Dal canto suo, la Cut, attraverso un proprio operatore, darà assistenza ai lavoratori immigrati sui diritti del lavoro in Brasile e, al tempo stesso, si adopererà per fornire strutture di riferimento e di supporto sindacale, sociale e istituzionale, anche con specifiche azioni di contrasto al lavoro irregolare e forme di sfruttamento presenti nella regione di San Paolo. Inoltre, di comune accordo, Inca, Cgil e Cut renderanno disponibili le rispettive associazioni per organizzare forme di sostegno agli immigrati attraverso appositi seminari di informazione e formazione, in sinergia con le azioni della Csa, la Confederazione sindacale delle Americhe. "L'ambizione - osserva Claudio Piccinini, coordinatore degli uffici immigrazione dell'Inca - è di creare un organico sistema di protezione sociale che contribuisca anche a superare le differenze legislative tra i vari paesi delle Americhe che spesso ostacolano la libera mobilità dei lavoratori e, a volte, il rispetto dei diritti del lavoro e di cittadinanza".

De Santis **DA PAG. 17**

» nel versare i contributi che nell'attribuirli al singolo lavoratore o lavoratrice interessati; si tratta, ad esempio, di collaboratori a progetto che hanno lavorato per le università, i Comuni, gli istituti di ricerca, i ministeri e la presidenza del Consiglio dei ministri. L'Inps precisa che interverrà sui committenti che non hanno versato contribuzione per un valore superiore a 100 mila euro o che hanno provveduto a pagamenti solo parziali, registrando così un differenziale tra dovuto e versato superiore al 5 per cento degli importi. Per il futuro, assicura l'Inps, simili problemi non si ripresenteranno perché il sistema informatico di accreditamento è stato perfezionato. Per l'Inca si tratta di un risultato significativo, che consentirà ai lavoratori e alle lavoratrici di avere quanto è dovuto loro. I versamenti contributivi corretti sono importanti non solo ai fini pensionistici, che sembrano

lontani, ma perché aprono il diritto all'indennità di maternità, di malattia, all'una tantum. L'apprezzabile intervento dell'Inps, tuttavia, va considerato un primo passo poiché, gradualmente, occorrerà verificare l'operato di tutte le pubbliche amministrazioni e non solo di quelle selezionate sulla base dei criteri richiamati. Per questo, l'Inca rinnova l'invito a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici con contratti co.co.pro o di altro tipo che abbiano collaborato negli anni con le pubbliche amministrazioni a far controllare la propria posizione assicurativa e a verificare la correttezza dei versamenti accreditati, per evitare di incorrere nella prescrizione degli stessi. È utile ricordare, infatti, che trascorsi cinque anni il lavoratore non può più reclamare il mancato versamento dei contributi. Nel caso specifico dei "contributi scomparsi",

Il tutor dei contributi scomparsi

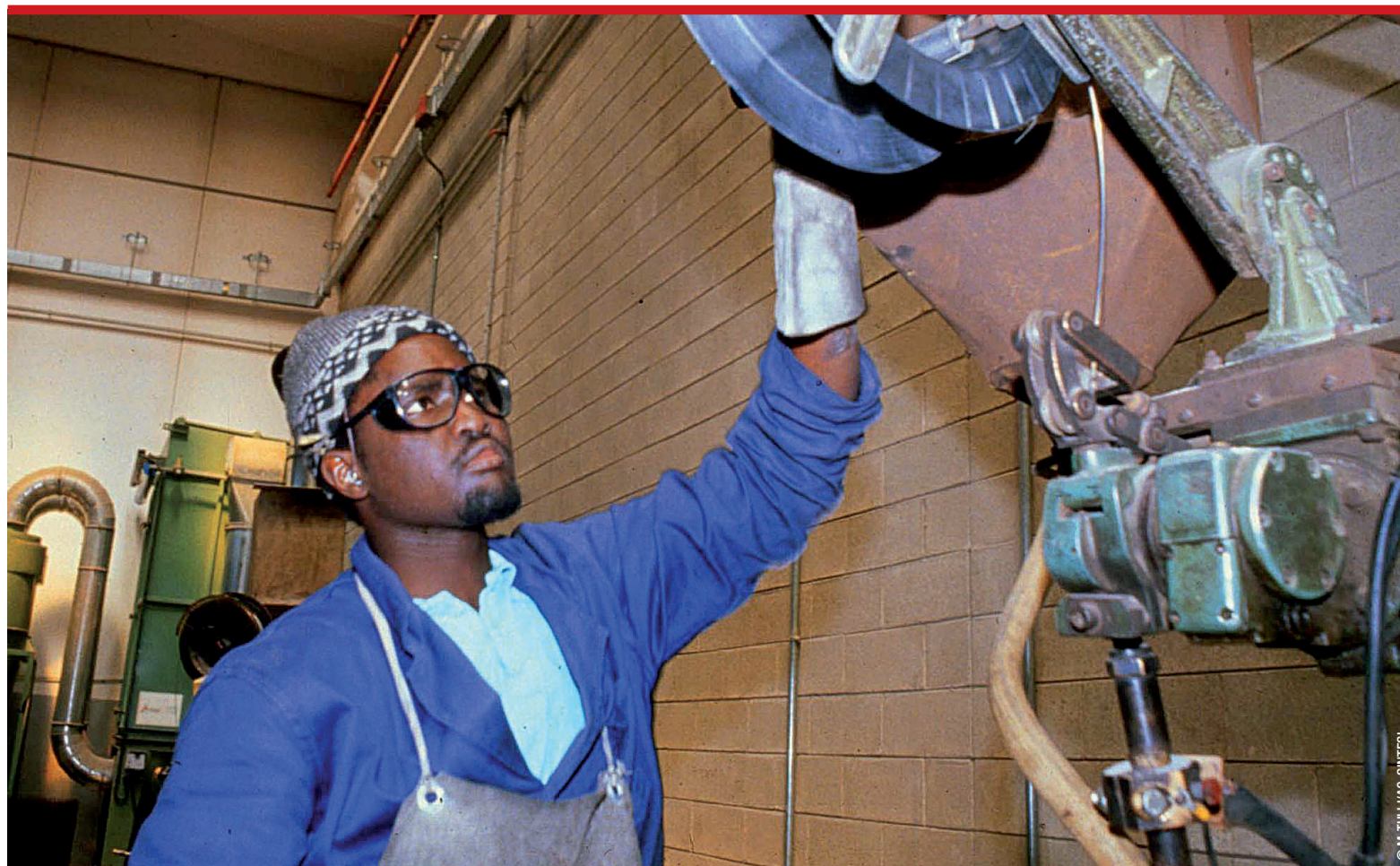
versati in modo incompleto o confuso da parte delle pubbliche amministrazioni, la Cgil, il patronato Inca, Nidil e i sindacati interessati hanno chiesto che la prescrizione non venga fatta valere poiché non si è in presenza di un'evasione contributiva, bensì di errori materiali nei versamenti. Tanti i problemi aperti: c'è quello, ad esempio, delle lavoratrici madri alle quali, a causa degli errori della pubblica amministrazione, è stata negata l'indennità di maternità. L'Inps, secondo la Cgil e le sue organizzazioni, dovrebbe riesaminare d'ufficio le domande rigettate perché, con la regolarizzazione contributiva, le cose potrebbero essere cambiate. Su tutta la partita dei contributi scomparsi l'Inca, insieme alle strutture di categoria sindacali e a Nidil, vigilerà affinché ogni errore venga definitivamente cancellato e ogni omissione sanata nel modo dovuto.

In questi anni,
l'Inca è stato
il patronato
più attivo
nell'attività di
contenzioso per
il riconoscimento
dei diritti
previdenziali
e assistenziali
degli immigrati

Anche in Italia, come in Brasile, gli stranieri possono entrare nel nostro Paese solo se in possesso di un regolare contratto di lavoro, in base alla legge Bossi-Fini del 30 luglio 2002, n. 189, anche se il sistema dei flussi adottato nel nostro Paese ha ridotto gli effetti di questa possibilità. Tuttavia, l'intera materia sull'immigrazione è regolamentata dal Testo Unico del 1998, n. 286 che negli anni è stato ulteriormente aggiornato con vari altri provvedimenti legislativi. Il profilo qualitativo degli interventi legislativi che si sono succeduti negli anni è stato spesso contraddittorio e ha oscillato tra leggi più favorevoli all'integrazione e norme dal segno diametralmente opposto; espressione di una netta divisione tra chi vedeva nell'immigrazione un'opportunità di sviluppo per il nostro Paese e chi un problema esclusivamente di ordine pubblico. Non può meravigliare perciò che, in questo contesto, la magistratura sia stata chiamata in causa più volte per dirimere controversie anche di un certo peso di fronte a un quadro normativo contraddittorio e per nulla chiaro. In questi anni, l'Inca è stato il patronato più attivo in tal senso avendo promosso cause per il riconoscimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali agli immigrati, molte delle quali hanno avuto un esito positivo. Di seguito ne ricordiamo alcune che scaturiscono dall'attività di contenzioso promossa dall'Inca.

Il percorso della giurisprudenza

- **Indennità di accompagnamento** (*Corte Costituzionale, sentenza n. 306/2008*)
La Corte Costituzionale dichiara illegittimo l'articolo 80 della legge 388/2000, relativamente al riconoscimento dell'indennità di accompagnamento alle persone disabili straniere, laddove la norma subordina l'attribuzione di questa prestazione al possesso di un titolo di soggiorno il cui rilascio presuppone il godimento di un reddito. Con questa sentenza, la Consulta stabilisce che il requisito della carta di soggiorno (ovvero del permesso Ce-Slp) non è necessario. È sufficiente che la persona disabile straniera sia in possesso di un titolo di soggiorno da almeno cinque anni.



IMMIGRAZIONE/LE SENTENZE CHE FANNO GIURISPRUDENZA

Il lavoro dei giudici

- **Pensione di invalidità civile** (*Corte Costituzionale, sentenza n. 11/2009*)

Anche in questo caso, ripercorrendo la precedente sentenza, la Corte sancisce il diritto alla pensione di invalidità allo straniero che è titolare da almeno cinque anni di un permesso di soggiorno di durata almeno annuale.

- **Assegno mensile di invalidità** (*Corte Costituzionale, sentenza n. 187/2010*)

Nel 2010 la Corte, sulla base dell'articolo 14 della Cedu (Convenzione europea dei diritti dell'uomo) e della giurisprudenza della Corte europea, sancisce che non può sussistere un trattamento discriminatorio laddove una prestazione è destinata a far fronte al sostentamento della persona. Quindi, secondo la Corte, essendo l'assegno di invalidità una prestazione destinata a fornire un minimo di sostentamento atto ad assicurare la sopravvivenza della persona, è illegittimo l'articolo 80, comma 19 della legge 388/2000, nella parte in cui subordina la concessione della prestazione al requisito della titolarità della carta di soggiorno. Con questa sentenza, pertanto, tutti gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno annuale, a prescindere dalla durata del loro soggiorno, possono accedere all'assegno mensile di invalidità.

- **Indennità di frequenza** (*Corte Costituzionale, sentenza n. 329/2011*)

Anche per l'indennità di frequenza la Corte ribadisce i principi affermati per l'assegno mensile e stabilisce che tutti i cittadini stranieri in possesso di un titolo di soggiorno annuale hanno diritto all'indennità di frequenza, a prescindere dalla durata del loro soggiorno.

- **Indennità di accompagnamento-pensione di invalidità civile** (*Corte Costituzionale, sentenza n. 187/2010*)

La Suprema Corte torna nuovamente a pronunciarsi sull'indennità di accompagnamento e sulla pensione di invalidità civile, riferendosi in particolare ai principi enunciati con le due precedenti sentenze in materia di minorati civili (187/2010 e 329/2011). Con il nuovo pronunciamento la Corte afferma che, laddove le prestazioni sono destinate al sostentamento della persona nonché alla salvaguardia di condizioni di vita accettabili per il contesto familiare in cui il disabile si trova inserito, qualsiasi discriminazione fra cittadini e stranieri legalmente soggiornanti nel territorio dello Stato è in contrasto con il principio di non discriminazione di cui all'articolo 14 della Cedu, alla luce dell'interpretazione che è stata data di questa norma dalla giurisprudenza della Corte europea. Inoltre, la Corte stabilisce che è ingiustificato un regime restrittivo nei confronti dei cittadini extracomunitari legalmente soggiornanti nel nostro Paese quando sono coinvolti i valori essenziali (la salute, la solidarietà per i soggetti particolarmente svantaggiati, i doveri di assistenza alle famiglie) tutelati dalla nostra Costituzione e dalle norme internazionali. Quindi, anche per l'accesso all'indennità di accompagnamento e alla pensione di invalidità civile, la Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità dell'articolo 80 della legge 388/2000, con la conseguenza che per l'accesso a tali prestazioni non sarà più richiesto il titolo di lungosoggiornanti, né un soggiorno regolare di almeno

cinque anni, ma varrà esclusivamente il possesso di un titolo di soggiorno di almeno un anno.

- **Indennità di accompagnamento** (*Corte Costituzionale, sentenza n. 40 del 15 marzo 2013*)

La Corte Costituzionale "dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 80, comma 19 della legge 388/2000, nella parte in cui subordina al requisito della titolarità della carta di soggiorno la concessione agli stranieri, legalmente soggiornanti nel territorio dello Stato, dell'indennità di accompagnamento e della pensione di inabilità. Con questa ulteriore sentenza si chiude un "percorso giurisprudenziale" che, avviato dalla sentenza n. 306/2008, dichiara l'incostituzionalità della norma stabilendo che tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro Paese, con un titolo di soggiorno di almeno un anno, possono ottenere le prestazioni legate all'invalidità civile quali: indennità di accompagnamento, pensione di invalidità civile, assegno mensile di invalidità e indennità di frequenza.

- **Ritardi della pubblica amministrazione** (*Tar del Lazio, sentenza n. 8154 del 6 settembre 2013*)

L'ultima sentenza è del 6 settembre scorso, emessa dal Tar del Lazio in risposta a una delle due *class action* (una sui ritardi della pubblica amministrazione nell'espletare le pratiche di rilascio dei titoli di soggiorno e l'altra sul diritto di cittadinanza) promosse dall'Inca, insieme alla Cgil e alla Federconsumatori. Il Tar del Lazio ha richiamato il ministero degli interni all'obbligo di garantire agli immigrati richiedenti, entro novanta giorni, così come

prevede la legge, di concludere la procedura di riconoscimento del titolo di soggiorno e gli ha imposto un anno di tempo per porre rimedio a quella che il Tribunale amministrativo del Lazio definisce una "generalizzata violazione dei termini di conclusione del procedimento di rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo", di cui all'articolo 9 del Testo Unico sull'immigrazione.

Su quest'ultima sentenza del Tar si sono espressi favorevolmente Cgil, Inca e Federconsumatori che, tuttavia, in una nota hanno precisato quanto restino ancora da risolvere le tante difficili situazioni in cui sono costrette le persone straniere presenti in Italia. In particolare, Cgil, Inca e Federconsumatori denunciano ad esempio il comportamento difforme e discrezionale delle prefetture rispetto alle richieste dei nuovi cittadini. "Una eterogeneità che - affermano -, a volte, può assumere le forme di atti discriminatori. Su questo specifico punto, il Tar non ha ritenuto di potersi pronunciare, considerandolo un elemento su cui deve intervenire il legislatore. "Una puntualizzazione che sarebbe auspicabile venisse raccolta dal Parlamento - hanno commentato Cgil, Inca e Federconsumatori - per rendere più chiare le norme in materia di immigrazione garantendo, con una uniformità di comportamento delle prefetture, il diritto di stare in Italia ai tanti immigrati che vi vivono e vi lavorano". Mentre scriviamo si attendono altri due pronunciamenti del Tar del Lazio: uno sull'altra *class action* promossa da Cgil, Inca e Federconsumatori sul diritto di cittadinanza e l'altro ricorso contro l'odioso provvedimento che ha introdotto la tassa sui permessi di soggiorno. **L. B.**

LA TUTELA DELL'INCA PER IL COMPARTO SICUREZZA E DIFESA

Silp e Inca hanno allestito un ufficio mobile che nel mese di ottobre attraverserà l'Italia da nord a sud per far conoscere i servizi che sono in grado di offrire gli operatori del patronato della Cgil.

Il camper dei diritti

Camilla Fasti

Un lavoro comune a tutela dei lavoratori del comparto sicurezza e difesa. È questo l'obiettivo che si propongono di rafforzare l'Inca e il Silp, il terzo sindacato in ordine di grandezza (9.700 iscritti), forti di un bilancio di attività estremamente positivo. Tanti sono gli sportelli di patronato che sono stati aperti in oltre dieci anni di collaborazione nelle principali città, con una presenza settimanale in diverse questure (come avviene da tempo a Genova, Palermo e in Sardegna) di operatori specializzati che offrono assistenza e consulenza su materie previdenziali, ma anche per agevolare la tutela in caso di infortuni e malattie professionali. Confortati da questa esperienza, Silp e Inca rilanciano l'impegno reciproco con nuove iniziative per estendere a tutti i lavoratori del comparto sicurezza e difesa (carabinieri, finanziari, polizia penitenziaria, corpo forestale, vigili del fuoco, forze armate) la tutela garantita finora soltanto al personale della polizia di Stato. L'obiettivo è di aprire un maggior numero di sedi territoriali e di avviare corsi di formazione del personale in grado di dare risposte concrete ai bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto sicurezza e difesa.

Per farlo, Silp e Inca hanno allestito un ufficio mobile che nel mese di ottobre attraverserà la Penisola da nord a sud per far conoscere i servizi che sono in grado di offrire gli operatori del patronato della Cgil. Lo hanno chiamato il Camper dei diritti perché risponde all'esigenza di rendere più semplice l'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici che sono impegnati sul territorio a garantire il rispetto della legalità e dell'ordine pubblico.

Un viaggio itinerante che farà sosta nelle principali città, davanti alle questure, offrendo opuscoli divulgativi per far conoscere le principali attività di tutela del patronato. In particolare, la collaborazione tra le strutture provinciali del Silp per la Cgil e dell'Inca garantirà sul versante previdenziale una consulenza per la verifica dei requisiti di accesso al pensionamento di anzianità e di vecchiaia; per il calcolo del trattamento della pensione ordinaria e del trattamento di fine servizio; per poter chiedere le ricongiunzioni contributive, i riscatti e le pensioni di invalidità, inabilità e reversibilità. Per quanto riguarda gli infortuni e le malattie professionali, gli operatori



dell'Inca offriranno la consulenza sull'istruttoria da seguire per il riconoscimento delle patologie dipendenti da "causa di servizio", per l'equo indennizzo; per conoscere quali sono i benefici retributivi, le indennità speciali "una tantum" e la pensione privilegiata. Si tratta, perciò, di una consulenza a tutto campo che abbraccia la complessa normativa in materia pensionistica e infortunistica, sottoposta a notevoli cambiamenti e a interpretazioni diverse che, spesso, rendono difficile l'orientamento dei lavoratori e delle lavoratrici. Solo per parlare di pensioni, per esempio, nonostante il personale del comparto sicurezza e difesa sia stato escluso attualmente dall'applicazione integrale delle nuove norme introdotte con la riforma Fornero del 2011, purtroppo alcune novità legislative hanno cambiato le modalità di accesso a determinate prestazioni. Infatti, l'articolo 18 del dl n. 98 del 6 luglio 2011, convertito in legge n. 111 del 15 luglio dello stesso anno, ha esteso anche al personale del comparto sicurezza e difesa l'aumento di tre mesi di permanenza in servizio per l'accesso al pensionamento. Così pure l'articolo 12 al comma 1

del dl n. 78/2010, convertito con la legge 122/2010, ha esteso allo stesso personale la cosiddetta "finestra mobile" facendo slittare di dodici mesi l'accesso effettivo al pensionamento. Un'altra modifica riguarda anche l'estensione del sistema contributivo a partire dal 1° gennaio 2012 al comparto sicurezza e difesa, così come è stato stabilito per tutte le altre categorie di lavoratori. Fin qui le novità già acquisite.

Per quanto riguarda il provvedimento sull'armonizzazione dei requisiti di accesso al pensionamento, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, al momento il comparto sicurezza e difesa è stato escluso dalla misura ed è stato deciso di affidare la valutazione sulle modifiche dei requisiti da apportare a una preliminare concertazione con le rappresentanze sindacali.

Perciò si tratta di uno scenario in divenire sul quale una consulenza specialistica adeguata, come quella offerta dall'Inca, è indispensabile per aiutare gli operatori del settore a fare la scelta giusta senza rinunciare ai propri diritti. "È la prima volta - osserva Cosmo Bianchini, segretario nazionale del Silp per la Cgil - che un patronato si rivolge direttamente a tutti i lavoratori del comparto sicurezza e difesa per affrontare in maniera organica le numerose problematiche che investono questo settore".

I presidi che saranno aperti sul territorio si occuperanno anche delle "cause di servizio", cioè di malattie e incidenti derivanti dall'attività professionale per aiutare chi ne resta vittima a ottenere, attraverso il riconoscimento dell'origine lavorativa della patologia, l'accesso ai benefici previsti dalle leggi nazionali.

Un fenomeno, quello degli infortuni, tutt'altro che marginale nel settore della sicurezza e della difesa.

Sono moltissimi, infatti, coloro che si ammalano a causa del lavoro e che subiscono infortuni di servizio.

Lo stress è spesso il risultato di turni di lavoro infernali che possono prolungarsi anche per dieci o dodici ore consecutive, a prescindere dalle condizioni atmosferiche. Ciascun operatore che vi lavora ha la consapevolezza della pericolosità dell'attività; è un fatto oggettivo, ma spesso le conseguenze sullo stato di salute sono sottovalutate e a volte una scarsa informazione induce a rinunciare ai benefici di legge.

"Con questa iniziativa - spiega Luciano Caon, del collegio di presidenza dell'Inca - il patronato della Cgil si propone verso questi lavoratori come un punto di riferimento importante affinché sia assicurata loro un'adeguata tutela".

Cappelli **DA PAG. 17****"U futuro lo vedo acciso e messo i croce"**

Parole pesanti che, stanti i dati statistici di oggi, sono di un'attualità inquietante sulle quali una riflessione profonda sarebbe necessaria se si vuole guardare al futuro senza tornare indietro. In tutto il mondo è ormai acclarato che la cultura e l'istruzione sono le chiavi indispensabili per sviluppare il progresso economico e sociale e far sì che, attraverso il buon funzionamento del cosiddetto ascensore sociale, si possa dare pari uguaglianza di opportunità alle nuove generazioni, senza rimanere schiavi di un passato che non conoscono e non appartiene loro. In Italia, oltre alla crisi che ha fatto riemergere tante contraddizioni sociali, si è aggiunta la responsabilità delle istituzioni nazionali che, in tanti anni di governo, non hanno indicato tra le priorità gli investimenti necessari a contrastare la povertà e la dispersione scolastica, anticamera dell'immiserimento generale del Paese. Lo ha ben esplicitato, in una recente intervista, Marco Rossi Doria, sottosegretario al ministero per l'Istruzione, sottolineando che per evitare

l'abbandono scolastico è necessario "un sistema di sostegno, come un'impalcatura che sostenga la famiglia, il quartiere, la scuola che sta in un territorio difficile; un sistema di incentivi, un lavoro *ad personam* sulle debolezze di ciascuno; insomma un sistema complicato, munito di più strumenti di intervento in grado di sostenere tutti gli esperimenti/protocolli che sono stati utilizzati in Europa e nel mondo e che hanno prodotto ottimi risultati".

L'Italia, infatti, ha riconosciuto solo in parte nel suo ordinamento scolastico l'apprendistato, la formazione professionale e l'alternanza scuola-lavoro come misure efficaci per contrastare l'abbandono scolastico a differenza ad esempio della Germania, dove esiste un sistema duale, formazione professionale-obbligo scolastico, addirittura elevato ai diciotto anni. Su queste tematiche si è svolto nel luglio scorso un seminario indetto dalla Cgil intitolato "Piano d'azione e coesione. Priorità l'istruzione", dove si è fatto il punto su come il Pac (Piano azione e coesione) voluto dal

ministro Barca nel 2012 sia ancora "quella scommessa da non perdere, soprattutto - ha sottolineato Fabrizio Dacrema, coordinatore per le Politiche della scuola, dell'università e della ricerca della Cgil - riguardo ai progetti riferiti all'istruzione dove vengono affrontati quelli che sono i mali cronici della scuola italiana: la dispersione scolastica, i bassi livelli di apprendimento, l'insufficiente raccordo scuola-lavoro e il degrado degli ambienti scolastici, ma si pongono anche - ha proseguito Dacrema - come obiettivi primari il contrasto dell'esclusione dei soggetti svantaggiati e l'innalzamento dei livelli medi di istruzione, nella consapevolezza che quest'ultima rappresenta la migliore condizione anche per lo sviluppo delle eccellenze...".

Dopo tanto silenzio su queste materie, il decreto legge "L'istruzione riparte", approvato lo scorso 13 settembre, recepisce un po' tutti questi gridi di allarme. Sono stati, infatti, previsti 100 milioni di euro per aumentare il fondo per le borse di studio degli universitari; 15 milioni per il wireless; 15 milioni per la lotta

contro la dispersione scolastica; circa 7 milioni per potenziare da subito l'orientamento degli studenti delle superiori. Sono state stanziati anche risorse per l'assunzione di docenti di sostegno (oltre 26 mila). Inoltre, è stato definito un pacchetto di agevolazioni per le Regioni che potranno contrarre mutui trentennali per far fronte alle carenze strutturali delle scuole e alla costruzione di nuovi edifici (nell'ultimo anno vi sono state ben ventinove tragedie sfiorate a causa di crolli); 10 milioni di euro per la formazione del personale scolastico. Infine, è previsto l'avvio di progetti contro la dispersione scolastica in 266 realtà territoriali per creare una grande alleanza tra scuola, privato sociale e istituzioni. Tutte buone intenzioni che dovrebbero portare ad avviare un percorso virtuoso per rimettere sul giusto binario il treno della conoscenza, anche se questo potrebbe essere non ancora sufficiente. In altre parole, avverte Orazio Niceforo, professore di sistemi scolastici all'Università Tor Vergata di Roma, reperire fondi non risolve tutti i problemi perché

"per raggiungere un risultato ottimale bisogna fare qualcosa di traumatico rispetto al naturale svolgersi delle cose, come prevedere, ad esempio, una drastica riduzione delle bocciature attraverso una diversa valutazione degli obiettivi di apprendimento almeno fino ai sedici anni...".

O, più semplicemente, come diceva don Milani, "... affinché il sogno dell'eguaglianza non resti un sogno vi proponiamo tre riforme: 1) non bocciare, 2) a quelli che sembrano cretini dargli la scuola a tempo pieno; 3) agli svogliati basta dargli uno scopo...".

È, dunque, partendo dalla valorizzazione delle attitudini specifiche di ciascuno studente che si riuscirà a contenere la dispersione scolastica, a eliminare il lavoro minorile, ma anche a ottenere ottimi risultati sul piano economico, così come testimoniano del resto le statistiche del rapporto Ocse 2013 che hanno evidenziato come esista una stretta relazione tra l'alta scolarità di una nazione e la relativa crescita del Pil dello stesso Paese (Corea del Sud e Finlandia *docet*).

Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Guido Iocca
A cura di Patrizia Ferrante
Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frenetani 4/a, 00185 - Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl
Ufficio abbonamenti
06/44888201 - abbonamenti@rassegna.it
Ufficio vendite
06/44888230 - vendite@rassegna.it

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Cristina Izzo, Ilaria Longo
Stampa Puntoweb Srl,
Via Variante di Cancelliera, 00040 - Ariccia, Roma
Chiuso in tipografia lunedì 7 ottobre ore 13

Esperienze
IL MONDO DELLA FORZA E DELLA POLITICA DEL PERSONALE DELLA CIGIL

A cura di
Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli